

Ad una settimana dalla morte

Basta con le ipotesi, ora si punti ai fatti per capire e chiarire

di **GIOVANNI PETTA**

LA SETTIMANA trascorsa, dalla morte di Angelo Pontarelli e Gabriele Tamburri ad oggi, è servita alla formulazione di un buon numero di ipotesi.

È una normale reazione, disordinata, della società di fronte a un fatto traumatico di così tanta importanza.

In questi sette giorni, ognuno ha cercato di dare il suo contributo, nello specifico delle proprie conoscenze, senza riflettere più di tanto: molte parole, da parte di tutti, disordinate — si diceva — e in buona fede.

Anche le operazioni di polizia, al di là dei fermi, sono state più dimostrative che concrete. La scoperta del «covo», ammesso che fosse un covo, non ha certo la straordinaria importanza che abbiamo subito per il tramite dei lampeggianti in notturna alle

Tv.

Non è certo quello il punto nevralgico del fenomeno droga a Isernia. Dopo le ipotesi e le dimostrazioni di operatività, però, bisogna ora pensare ai fatti perché c'è la possibilità di capire e chiarire molte cose.

A mente fredda bisogna riorganizzare i pensieri per dare risposte serie e definitive.

Per questo, la società civile è chiamata a non abbassare la guardia, a non dimenticare, nell'attesa dei «fatti» che magistratura e forze dell'ordine dovranno darci, assolutamente, alla fine del loro lavoro. Quanto accaduto nella giornata di ieri (incontro al Comune e marcia nelle strade) potrebbe essere una buona partenza.

Basta allora con le ipotesi: possono essere devianti, depistanti e umilianti per i due ragazzi e per le loro famiglie.